

Dalla Banda degli Dei di Fiorio ai Ragazzi di via Paal di Molnar. «Lontani dai videogiochi nelle Feste di fine anno»

# Quei libri preziosi da mettere sotto l'albero «Così risvegliamo la fantasia dei bambini»

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**A**nche se ti paiono fioche le lucette di sempre messe fuori, e più poveri sia l'albero, che pure è sempre quello, in salotto, e il piccolo presepe, sempre quello sul tavolino accanto, con le antiche cassette di sughero e i sempre più stanchi pastori, Natale è Natale, e i tuoi nipoti come tutti i bambini lo aspettano, certi che Covid e centinaia di morti col Natale si fermino e che tutti i malati guariscano e i vaccini siano il regalo dello zero in tabella.

Ed ecco il solito pensiero, cosa regalare? Io vorrei regalare ai miei nipoti come a tutti i bambini il ritorno alla fantasia, quella vera, però, non quella finta, virtuale dei videogiochi, ma quella tutta loro, che essi stessi si costruiscono, come, per esempio...

Sofia ama la bicicletta, quando raggiunge i compagni della fantasia diventa Atena, la dea della sapienza, della guerra, colei che può decidere il destino degli altri. E Giacomo? Beh, Giacomo cioè Marte,

guerriero, sicuro, lui che quando è là nell'Olimpo (una casaccia abbandonata col tempo dove i ragazzi si riuniscono) là nella vita della fantasia, lascia fuori la tristezza familiare di un padre assente, e ama ascoltare Leonardo, pardon, Apollo, ovvero il dio della bellezza, luce solare, che suona sempre la chitarra. E ancora Bartolomeo, o Bart, che appena entra nell'Olimpo tutti lo salutano, "Ciao, Dioniso!" e lui è orgoglioso d'essere riconosciuto come il dio dell'estasi, dei sensi liberi. E poi Delia, bellissima, sorella di Leonardo, cioè Apollo, che è anche lei nella "Banda" col nome di Artemide, la dea della caccia, della natura, e Carlotta, la più piccola, la mascoffe, tuttavia la più simpatica e insieme ribelle, appunto, non a caso è Mercurio, che odia le gonne, piccola maschiaccia, che vuole essere autonoma dalla sorella, Isabella, cioè Venere, che vive solo là, nell'Olimpo, come tutti, la vera vita, evasa dalle fissazioni maniacali della madre, "questo lo puoi mangiare, questo no, guarda i capelli, no, così, vieni qua", che pretende di dettarle persino i respiri, soffocandola.

Si chiama la "Banda degli



Le copertine dei volumi scritti rispettivamente da Barbara Fiorio e Ferenc Molnar

Dei" di Barbara Fiorio (Rizzoli) questo romanzo-fiaba di tante vite: quella vera, appunto, spesso triste, complicata, soffocata da genitori troppo presi da lavoro, carriera, amici, impegni, lontananze, e quella "inventata", nel loro Olimpo, ciascuno con la sua "diversa" realtà, il nome del dio greco della scuola, in cui identificarsi e vivere sorridendo, ma sempre, anche nei dispetti (se c'era un mondo di invidie e dispetti era proprio lassù, nel mito) con la solidarietà,

la libertà di vivere la vita della loro età, tra la fine dell'infanzia e l'inizio dell'adolescenza (Carlotta a parte, sei anni, la ribelle). Perché spesso l'altra vita, fuori dall'Olimpo, è resa difficile proprio in casa, dove la fantasia si spegne fra liti e lontananze, assenze e silenzi.

Regalerò questo romanzo ai miei nipoti, e siccome sbuffano a leggere, che essi nel loro Olimpo (tutti i bambini hanno un Olimpo ove rifugiarsi) hanno videogiochi, telecomando

tivu, tablet o cellulare su cui scaricare la fantasia, quella finta, ebbene, leggerò io ad alta voce a loro, con la speranza (utopia?) di catturare, anche per pochi minuti al giorno, la nuova, vera fantasia. E, anzi, siccome sono un nonno che non dimentica d'essere stato bambino e ragazzo, di avere vissuto anch'io nel mio Olimpo con gli amici del paese divisi in "bande" (ovunque, ogni paese ogni quartiere aveva la sua banda) leggendo mi senti-

rò il dio degli dei, Zeus, come il nonno di Giacomo-Marte!

E allora farò loro un altro regalo, un altro romanzo, che ha più di cento anni, (uscì infatti nel 1906, di uno scrittore ungherese, Ferenc Molnar) che nella mia infanzia come nell'infanzia di molte generazioni, nell'intero mondo, fu il "libro" dell'adolescenza, della vita reale e di quella inventata per strada (perché allora avevamo solo la strada) per eccellenza: l'indimenticabile, allegro e struggente, "I ragazzi della via Pal", con le due bande, il "Circolo dello stucco" guidato da Boka, e la banda delle "Camicie rosse" comandate dal crudele Feri Ats che si combattono per la conquista di una bandiera e di un territorio. E la via Pal dev'essere difesa, è inviolabile, come la fantasia della gioventù.

Anch'io ho vissuto il mio Olimpo, non importa se al posto degli dei o di un mio nome mito. Io mi identificavo nel capitano Achab, l'ostinato marinaio incapace di rassegnarsi che Moby Dick (il mito della vita) non si può catturare né sconfiggere, ma non accetta la realtà, continua a sognare una sua realtà, sapendosene comunque sconfitto. È il mito, la fantasia. Ero bambino e a Natale sognavo regali irraggiungibili, e il mio Natale era sogno, anche solo di vedere la neve scendere nella notte dalla finestra di cucina, e che non fosse solo la finta neve di batuffoli di ovatta sull'albero o di farina sul presepe. Però sorridevo. —

L'autore è scrittore e saggista